

L'EMIGRATO

n.3 / 2013

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. n. 03 (conv. in l. 27/02/2004 n. 40) art. 1, c. 2, DDB "Taxe percue" - Cremona C.L.R. - euro 2,50



*Migranti
e rifugiati:
verso un mondo
migliore
(GMM 2014)*

*Le parole del Papa Scuola: stranieri solo di nome
Boom migratorio Master Diritto delle Migrazioni
Film: La gabbia dorata*



Copertina di Giarr

L'EMIGRATO

mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Stelio Fongaro, Silvio Pedrollo,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Renato
Zilio, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione, Amministrazione

P.zza del Carmine, 2
20121 Milano
Tel. 02/45488389

Abbonamento 2013

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295
o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Banca Prossima,
n. 100000015016
Iban:
IT11P0335901600100000015016
Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
FUS.IE. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

sommario

Editoriale

3 Persone
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Lampedusa
5 Dov'è tuo fratello?

Lampedusa
6 Scoglio e faro

Lampedusa
7 Il giardino della memoria

Lampedusa
7 Quel che rimane
di Mariano Opagnola



Scuola
14 Stranieri solo di nome
di Gaia Normon

Settimana Sociale
15 Cantiere aperto

17 Boom migratorio
di Laura Redaelli

GMM

Messaggio del Papa

9 Migranti e rifugiati:
verso un mondo migliore



Spazio aperto

Master
23 Diritto delle Migrazioni



Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Demone razzista
di Francesco Piccolo
Nuovo Mondo
di Vittorio Sadabin

Diritto&Rovescio
11 Totem e tabù
di Paola Scevi

Botta&Risposta
12 Cspa, Cpa, Cara, Cie
di Piero Innocenti

Punto&Virgola
16 Due Capitali
di Renato Zilio

Scalabrini Voce viva
20 Banche, cattedre, casse
di Stelio Fongaro

Bibbia&Migrazioni
24 La barca della Chiesa
di Gabriele Bentoglio

Libri&Saggi
26 di Silvio Pedrollo

Immagini&Suoni
27 La gabbia dorata
di Luciana Scevi

33 Clic

Sorrisi&Grida
34 di Felix

Mondi&Gusti
35 Frutta
della Signora Pepa





Persone

La cosa che desta un misto di stupore e di preoccupazione è quando ci si sente in obbligo di sottolineare che gli immigrati sono persone. Dovrebbe essere una realtà chiara come il sole, ma se c'è bisogno di dirlo e ribadirlo evidentemente non lo è. Quando poi si rincara l'evidenza con la frase "l'immigrato è una persona umana", allora è come se suonasse un campanello d'allarme. Perché siamo avvertiti che forse si sta perdendo l'abc della stessa convivenza umana.

Al centro del Messaggio del Papa in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che qui pubblichiamo, c'è proprio questa insistenza: "Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona... se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri; se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza". Ed il Papa l'ha fatto ben capire nella scelta di compiere il suo primo viaggio fuori dal Vaticano andando nell'isola di Lampedusa, la nostra Ellis Island, "l'isola delle lacrime". Per chiederci se siamo ancora capaci di piangere per le persone morte nel Mediterraneo, anche se non hanno lo stesso colore della nostra pelle. Per ricordare anche ai cristiani che quelle mamme, quei bambini e quegli uomini, erano nostri fratelli.

Il Governo italiano rispose proclamando il lutto nazionale dopo quella che è chiamata "la strage di Lampedusa", agli inizi di ottobre, con 366 persone morte in mare. Era la prima volta dopo più di vent'anni di tragedie nelle acque territoriali, analoghe a questa. Anche molti giornalisti da allora iniziarono ad usare con più parsimonia parole stonate come "clandestino", "straniero", "extracomunitario", "irregolare". E davanti alle bare si sono spese parole di cordoglio, versata qualche lacrima, come chiedeva il Papa. Ma a mostrare che di strada ce n'è ancora molta da fare, sta il fatto incredibile che ci si era dimenticati di fare i funerali. Così scriveva Massimo Gramellini sulle pagine de' *La Stampa*: "Dopo aver riunito su una zattera centinaia di disgraziati, il destino li ha infine dispersi tra vari cimiteri siciliani, tumulati in silenzio dentro tombe anonime".

Di strada ce n'è ancora tanta, se i delegati a parlare di immigrazione come risorsa sembrano essere i demografi e gli economisti. I primi in ragione del provvidenziale bilanciamento che l'immigrazione fornisce ad un'Italia e ad un'Europa invecchiate e con sempre meno figli. Gli economisti perché anche l'anno scorso la differenza tra i costi sostenuti a favore degli immigrati ed benefici da loro ricavati nella forma di tasse e contributi, ha avuto un saldo positivo di 1,4 miliardi di euro per le casse dello Stato.

Mi sono imbattuto in questa frase di Cesare Beccaria, siamo poco prima della Rivoluzione francese con i suoi ideali di libertà, uguaglianza e fraternità: "Non vi è libertà ogni qualvolta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa". A distanza di trecento anni da questa sentenza, ne vediamo la verità nei guai combinati dalla legge "Bossi-Fini": a farne le spese non sono stati solo gli immigrati, ma anche la coscienza di un popolo intero.

Gianromano Gnesotto

Demone razzista

Nuovo Mondo

A

bito a Roma, nel quartiere Esquilino. Per semplificare, è definito «quartiere multietnico».

Le semplificazioni hanno sempre una verità sostanziale: in effetti, basta passeggiare per il quartiere e l'integrazione risulta più che evidente: sono visibili uomini, donne e bambini provenienti (oppure originari) di molte nazioni diverse, e con diversi colori della pelle.

Facciamo un esperimento: mettiamo che un razzista violento si impossessi del mio corpo, assuma le mie sembianze, come può accadere in una serie televisiva. Mettiamo che io stamattina mi sia svegliato e non sono più io, oppure sono io ma con pensieri e intenzioni diverse. Mettiamo, quindi, che il mostro che è dentro di me desideri che il quartiere torni a essere abitato da soli italiani, che siano italiani da almeno quattro (o cinque, o dieci) generazioni; oppure che sia abitato soltanto da esseri umani con il colore della pelle come il mio. Potrei urlare contro i neri, i gialli; potrei minacciarli, potrei insultarli, lanciare banane o altri generi di frutta; potrei fare «buuuuu», o cercare qualcun altro che la pensa come me; potrei impiegare tutte le mie energie contro la convivenza di italiani con esseri umani di altre nazionalità, oppure contro la convivenza con esseri umani di altro colore della pelle. Fare comizi, fondare partiti, minacciare violenze o addirittura metterle in atto. Il problema del mio personaggio sarebbe soltanto uno: non riuscirei



a ottenere nulla.

Il processo di integrazione, in Italia, è un processo storico ineluttabile, in fase più che avanzata, anche se pieno di inciampi. Ci sono realtà radicate in ogni regione del Paese, in ogni angolo di città, campagna o montagna, e sono realtà indiscutibili. Ci sono calciatori in nazionale, lettori al telegiornale, insegnanti. C'è un ministro della Repubblica.

L'Italia è un Paese che ha accolto gli altri, è stato disponibile all'integrazione, ha raggiunto uno stadio avanzato di multietnicità. Difetta ancora nelle leggi, ma le leggi che verranno non potranno che andare avanti, verso un miglioramento delle regole dell'accoglienza; è impossibile immaginare che tornino indietro.

Francesco Piccolo

(Corriere della sera, 29.7.2013)

I confini dei Paesi posti sulle carte geografiche delimitano lo spazio che occupano sulla Terra. L'Oxford Internet Institute ha creato un nuovo atlante geografico prendendo come parametro la diffusione del web nei diversi Paesi. La mappa che ne è risultata non ha niente a che fare con quelle che siamo abituati a vedere e assomiglia a quella che disegnerebbe un alieno di un'altra galassia, se dovesse basarsi solo sui segnali che riceve dai computers terrestri, escludendo quei Paesi con meno di un milione di connessioni. In questo modo, buona parte dell'Africa è scomparsa; la Cina, invece, ha largamente sopravanzato la Russia come massa di terra.

Chi ancora pensa che l'inglese sia la lingua del web dovrà ricredersi presto, visto che il 42% degli utenti globali vive in Asia, e che Cina, India e Giappone superano già l'intera Europa ed il Nord America nel numero di persone connesse.

Quando tra un paio d'anni si rifarà la cartina, l'Europa e gli Stati Uniti saranno ancora più piccoli, e l'Asia dominerà il mondo.

Vittorio Sadabin

(La Stampa, 12.10.13)

Dov'è tuo fratello?

*Le parole pronunciate a Lampedusa.
Per non dimenticare. (8 luglio 2013)*

In un tempo in cui sembra facile dimenticare, ritorniamo sulle parole del Papa, consegnate al mondo nella giornata della sua prima visita pastorale nell'isola di Lampedusa. Un grido che non va fatto tacere.

Vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti. "Adamo, dove sei?": è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. "Dove sei Adamo?". Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo

posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: "Caino, dov'è tuo fratello?". Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

"Dov'è il tuo fratello?", la voce del suo sangue grida fino a me,

dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte.

Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!

Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'en-





Mons. Montenegro

SCOGLIO E FARO

Le parole del vescovo di Agrigento al termine della Santa Messa celebrata con il Papa a Lampedusa

tro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: "Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?". Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza.

Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?

Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: "Rachele piange i suoi figli, perché non sono più". Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi. Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. "Chi ha pianto?". Chi ha pianto oggi nel mondo?

In questa Liturgia che è di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle; ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Amatissimo Padre, Benvenuto in mezzo a noi! Sentiamo che oggi, attraverso la Sua persona, è "Il Signore a visitare il Suo popolo". Sentiamo che il Signore vuole scrivere pagine di storia a modo Suo. Su quest'Isola rivivono le pagine dell'Esodo: la schiavitù, il passaggio del mare, la traversata nel deserto, la terra promessa, il sogno della libertà. Quest'isola, è lo stesso nome a dirlo, è al tempo stesso uno scoglio e un faro. È scoglio al quale gli ultimi della storia si aggrappano disperatamente per realizzare una vita migliore. Purtroppo per molti è diventato tomba. Ma Lampedusa è anche faro; faro acceso per la Chiesa intera, per l'Italia, per l'Europa. Essa ricorda a tutti che ci sono delle esigenze di giustizia e di dignità che non possono essere soppresse; quest'isola è lampada accesa perché non si pensi più in termini di emergenza o di semplice accoglienza, ma a promuovere politiche adeguate di giustizia e di rispetto di ogni vita umana. L'abbraccio disperato al quale tante volte abbiamo assistito su un barcone o al porto tra chi arriva dall'Africa e chi, in quel momento lo sta soccorrendo, è il segno di un abbraccio più grande che stenta ad arrivare tra il mondo che si dice ricco e quello che per secoli è stato impoverito. Santo Padre, nel Suo abbraccio ci sentiamo tutti accolti, coloro che soffrono, e gli artigiani della pace che hanno fame e sete di giustizia. La Sua presenza e le parole da Lei pronunciate sono di sostegno sia per i nostri fratelli immigrati sia per le comunità di Lampedusa e Linosa che tante volte hanno portato un peso troppo grande facendosi carico di situazioni difficili affrontate sempre con grande generosità e amore.

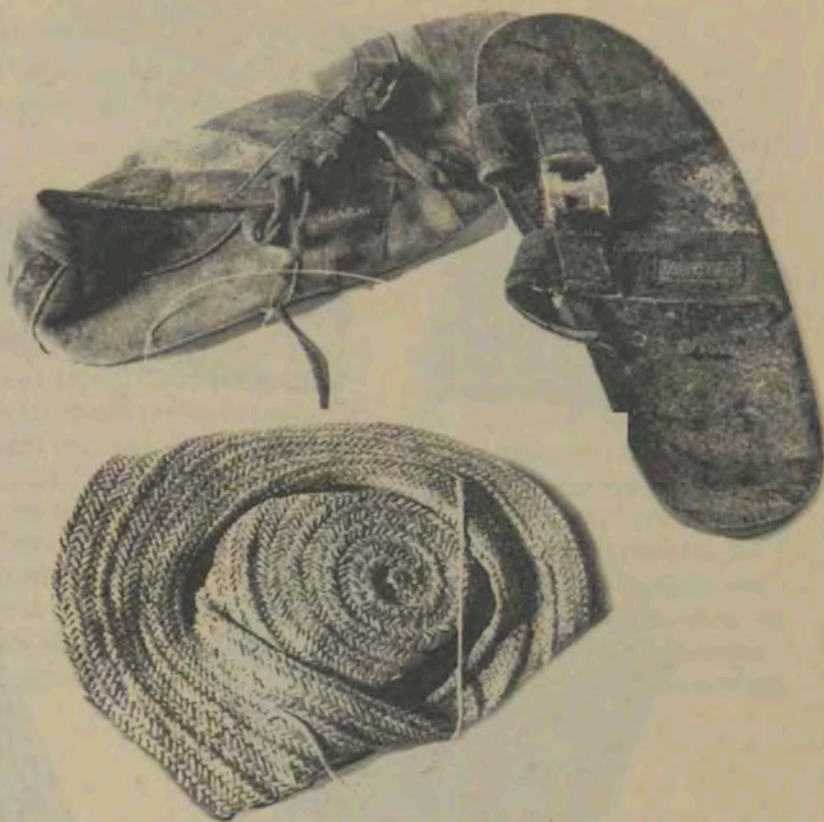


Il giardino della MEMORIA

A distanza di un mese dalla tragedia dei 366 migranti morti in mare a Lampedusa il 3 novembre, è stato piantato il "Giardino della Memoria" nella riserva naturale dell'isola dei Conigli.

Trecentosessantasei piccole piante e altrettanti lumi accesi, accompagnati dai rintocchi della campana nautica in memoria delle vittime del naufragio del 3 ottobre: è il primo segno per non dimenticare i migranti scomparsi nel Canale di Sicilia.

Ha detto il sindaco di Lampedusa: "È il saluto a quei ragazzi, i nostri ragazzi, ma anche a tutti i naufraghi di cui non si è mai avuta notizia, vittime della profondità del mare e avvolte dal silenzio. Vogliamo dire che il loro sacrificio non sarà stato vano, perché lavoreremo affinché l'Italia e l'Europa adottino politiche migratorie nuove e civili, improntate al principio dell'accoglienza e del rispetto dei diritti umani".



Quel che RIMANE

*Gli oggetti del popolo degli sbarchi.
Fatti rivivere e raccolti nel Museo delle
Migrazioni di Lampedusa.
Per non dimenticare.*

Dl mare di Lampedusa porta persone. E con le persone porta oggetti personali, cose perdute, abbandonate, lasciate come si cerca di lasciare la vita precedente per cercarne una migliore. Sono lasciate dalla fretta, nelle fasi concitate dello sbarco, o abbandonate perché inservibili, come il paio di scarpe rotte o il cappello che non co-

pre più. E maglioni che sanno di salsedine e di nafta, bussole per la navigazione, lettere, carte. Carte tenute insieme alla rinfusa per formare una piccola raccolta di parole utili per sopravvivere nel nuovo mondo: fame, pane, grazie, sete, acqua, freddo, caldo.

"Resti" di tante vite, che rischiavano di finire nel cimitero dei barconi di Lampedusa. E che invece rivivono in quello "spa-



zio senza confini” che è il Museo delle Migrazioni di Lampedusa. Un’esposizione permanente per non dimenticare le fatiche e le tragedie del popolo degli sbarchi. Un luogo che diventerà – come viene detto nel sito dell’Associazione culturale Askavusa (“A piedi scalzi” nel dialetto lampedusano – “un punto d’incontro al centro del Mediterraneo, che testimoni il passaggio di esseri umani e culture”.

In questo modo l’isola di Lampedusa si riprende quello che era suo da secoli: una terra di accoglienza. Anche raccogliendo e catalogando come cose preziose quanto è appartenuto alle persone venute dal mare.

Si legge nel sito www.archivio.memoriemigranti.net: “il progetto intende ribaltare la consueta cronaca di emergenze e trat-

tenimenti forzati per dare voce a quelle decine di migliaia di persone, uomini, donne e bambini, portatori di speranze, sogni, vite, idee di futuro che si sono intrecciate con le nostre, ispirando l’idea di un possibile destino condiviso. Le loro testimonianze, i racconti, le tracce - e quelle di chi ben prima di loro è emigrato dall’isola verso altre destinazioni, in Italia o all’estero - sono un bene comune per l’Italia contemporanea che abbiamo il dovere di conoscere e conservare per restituire memoria ai molteplici scambi e contaminazioni che hanno improntato il nostro stesso processo di formazione come paese del Mediterraneo”.

Il progetto di raccolta e di cata-

logazione degli oggetti appartenuti ai migranti è stato pensato e portato avanti dai volontari di Askavusa, poi sostenuto dal Comune di Lampedusa e da varie associazioni.

Diventerà una sorta di avamposto della conservazione e della trasmissione delle memorie dei migranti, un museo vivo, visitato direttamente o in rete anche dai migranti che vi sono passati, e in futuro dai loro figli. Un luogo che rimane a testimonianza del ruolo di Lampedusa e delle Isole Pelagie: quello di essere “ponte” nel Mediterraneo. E una testimonianza di questi abitanti delle isole, che sono stati capaci di accoglienza.

Mariano Opagnola

*Il messaggio del Papa in occasione della 101°
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato
(Domenica, 12 gennaio 2014)*

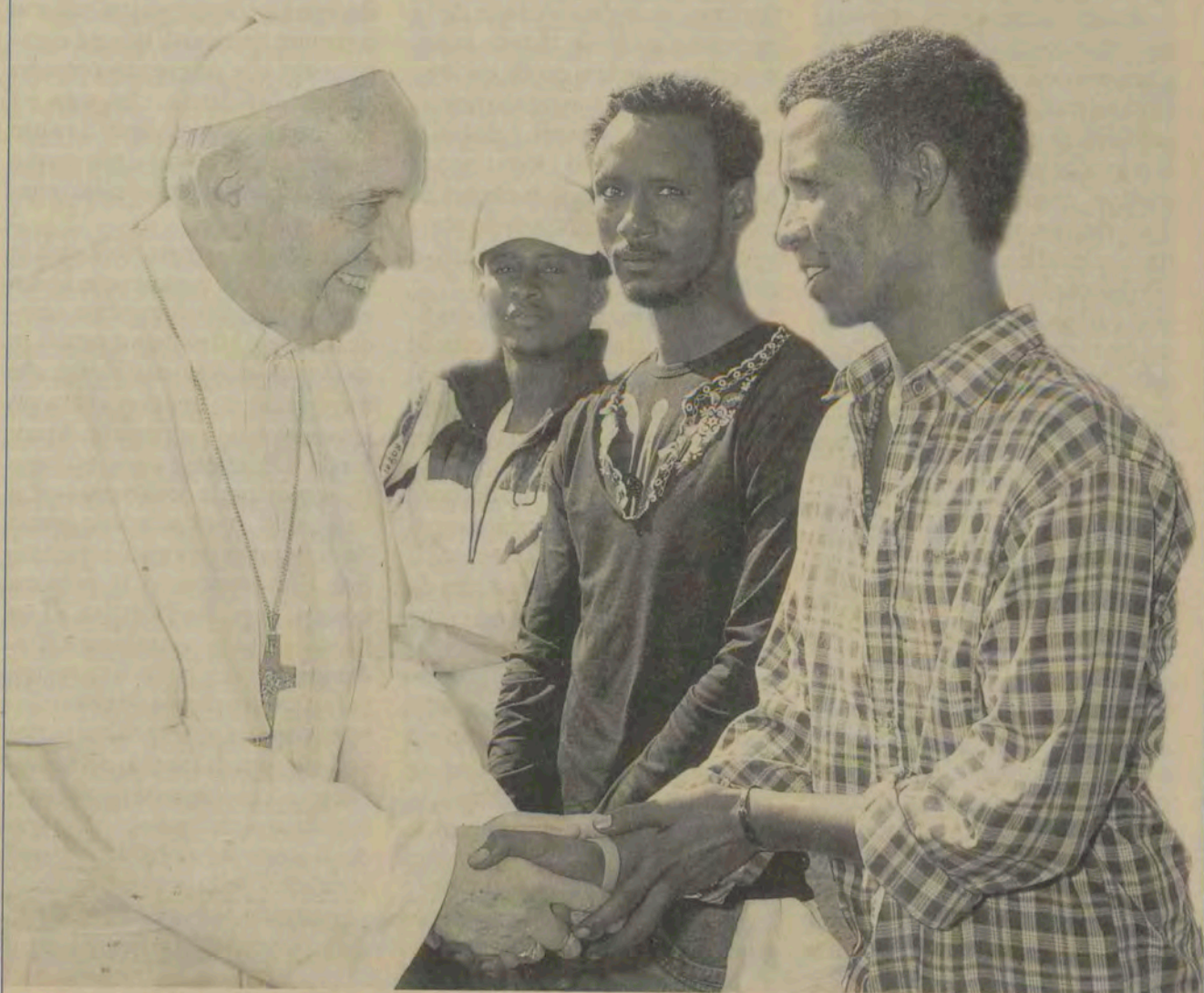
Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore

Cari fratelli e sorelle!
Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita

della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Da questa constatazione nasce il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: *Migran-*

ti e rifugiati: verso un mondo migliore.

Tra i risultati dei mutamenti moderni, il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un "segno dei tempi"; così l'ha definito il Papa Benedetto XVI (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006*). Se da una parte, infatti, le migrazioni denuncia-



no spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano.

Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care. Che cosa comporta la creazione di un "mondo migliore"? Questa espressione non allude ingenuamente a concezioni astratte o a realtà irraggiungibili, ma orienta piuttosto alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie, perché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione che Dio ci ha donato. Il Venerabile Paolo VI descriveva con queste parole le aspirazioni degli uomini di oggi: "essere affrancati dalla miseria, garantire in ma-

niera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità umana; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più" (Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 6).

Il nostro cuore desidera un "di più" che non è semplicemente un conoscere di più o un avere di più, ma è soprattutto un essere di più. Non si può ridurre lo sviluppo alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona, se la promozione della persona è integrale, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale; se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri (cfr Mt 25,31-46); se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza.

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. In cammino con migranti e rifugiati, la Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a va-

lorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori.

Purtroppo, mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana.

La realtà delle migrazioni, con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione. È importante la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana. Papa Benedetto XVI ne ha tracciato le coordinate affermando che "tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emi-

grate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati" (Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62). Lavorare insieme per un mondo migliore richiede il reciproco aiuto tra Paesi, con disponibilità e fiducia, senza sollevare barriere insormontabili. Una buona sinergia può essere di incoraggiamento ai governanti per affrontare gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole, che sono tra le cause di migrazioni in cui le persone sono più vittime che protagonisti. Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione.

E' importante poi sottolineare come questa collaborazione iniziata con lo sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana. Creare opportunità di lavoro nelle economie locali, eviterà inoltre la separazione delle famiglie e garantirà condizioni di stabilità e di serenità ai singoli e alle collettività.

Infine, guardando alla realtà dei migranti e rifugiati, vi è un terzo elemento che vorrei evidenziare nel cammino di costruzione di un mondo migliore, ed è quello del superamento di pregiudizi e precomprensioni nel considerare le migrazioni. Non di rado, infatti, l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di crimina-

lità.

I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" – ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. Anche i mezzi di comunicazione sono chiamati ad entrare in questa "conversione di atteggiamenti" e a favorire questo cambio di comportamento verso i migranti e i rifugiati.

Penso a come anche la Santa Famiglia di Nazaret abbia vissuto l'esperienza del rifiuto all'inizio del suo cammino: Maria "diede alla luce il suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7). Anzi, Gesù, Maria e Giuseppe hanno sperimentato che cosa significhi lasciare la propria terra ed essere migranti: minacciati dalla sete di potere di Erode, furono costretti a fuggire e a rifugiarsi in Egitto (cfr Mt 2,13-14). Ma il cuore materno di Maria e il cuore premuroso di Giuseppe, Custode della Santa Famiglia, hanno conservato sempre la fiducia che Dio mai abbandona. Per la loro intercessione, sia sempre salda nel cuore del migrante e del rifugiato questa stessa certezza.

La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo "Andate e fate discepoli tutti i popoli", è chiamata ad

essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera.

Cari migranti e rifugiati! Non perdetevi la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia! A tutti voi e a coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Franciscus

Totem e tabù

*Fatti e proposte che spingono a superare
e cambiare la "Legge Bossi-Fini"*

Il totem della Lega, che ha usato per anni il tema dell'immigrazione per le sue battaglie politiche, è la legge "Bossi Fini". Un totem che non si poteva toccare, se non per le modifiche nel segno dell'inaspimento, come è stato per il "pacchetto sicurezza". Un tabù per le altre forze politiche, da nominare a bassa voce, per una serie di motivi che alla fine erano ricondotti ad uno: a parlare di immigrati si corre il rischio di perdere consensi e voti nelle tornate elettorali.

Poi sono intervenuti i richiami della Commissione europea, le tragedie nei "viaggi della speranza", fino alla notte di giovedì 3 ottobre con 363 morti al largo dell'isola di Lampedusa. "La legge va rivista", ha affermato il ministro dell'integrazione Kyenge. E sul tavolo del ministro le proposte non mancano: si tratta di riflessioni e dossier che le Associazioni impegnate sul fronte delle migrazioni non hanno smesso di produrre in questi anni e che adesso tornano di attualità.

Il primo punto è relativo al meccanismo che lega il permesso di soggiorno ad un contratto di lavoro e che prevede la cessazione del diritto di restare in Italia dopo sei mesi di disoccupazione. La proposta è di reintrodurre, come era per la precedente legge sull'immigrazione, la "Turco-Napolitano", un permesso di

soggiorno della durata di un anno per ricerca-lavoro, con quote fissate all'interno del decreto flussi di ingresso nel territorio italiano. Con questo tipo di permesso verrebbe reintrodotta la figura dello "sponsor", vale a dire una singola persona, italiana o straniera, ma anche una categoria

no i documenti".

In quest'ottica rientra la cancellazione del reato di immigrazione clandestina introdotto dall'allora ministro dell'interno Maroni: un'ipotesi di reato che ha ingolfato le procure di tutta Italia, senza produrre altro risultato che aver gettato sospetto e caricato



sindacale o datoriale, che garantisca vitto e alloggio fino alla stipula del contratto di lavoro. Tale modalità dà effettivamente la possibilità di un incontro regolare tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Il secondo punto riguarda il superamento del sistema dei Cie, tema che il ministro Kyenge ha evidenziato in questi termini: "Gli immigrati non possono essere trattenuti per un anno e mezzo in un Centro di identificazione ed espulsione solo perché non han-

di pesi la vita dei migranti.

Altre questioni lungo gli anni sono state lasciate da parte e oggi se ne vede sempre più la rilevanza per andare oltre la legge "Bossi-Fini": il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, la "reversibilità" in patria dei contributi versati in Italia, l'affidamento all'amministrazione civile delle pratiche riguardanti il permesso di soggiorno. Più di tutte, il cambio della legge sulla cittadinanza.

Paola Scevi

Cspa, Cpa, Cara, Cie

Nei giorni di dolore e di lutto per la strage dei profughi annegati a Lampedusa, sono state molte le critiche nei confronti della legislazione sull'immigrazione, nei riguardi dell'UE, particolarmente svogliata nell'affrontare seriamente il problema, verso il sistema di controllo delle frontiere esterne affidato a Frontex e su quello dell'accoglienza e assistenza dei migranti e dei profughi.

Sono tutti temi legittimi e comprensibili, ai quali però manca il capitolo riguardante le norme di legge ed i regolamenti che disciplinano la gestione dei Centri per immigrati. C'è molta confusione, anche a livello politico, su quali e quante siano queste strutture (carenti sul piano strutturale, gestionale, igienico-sanitario) e, soprattutto, sulle funzioni loro attribuite.

Riepiloghiamo la situazione di tali Centri, riconducibili a quattro tipologie: Centri di soccorso e di prima assistenza (**Cspa**), Centri di prima accoglienza (**Cpa**), Centri di accoglienza per richiedenti asilo (**Cara**) e Centri di identificazione ed espulsione (**Cie**).

Nei **Cspa** (dpr 31 agosto 1999 n°314 e successive modificazioni), vengono ospitati, per il tempo strettamente necessario, gli stranieri subito dopo uno sbarco e consentono di prestare immediata accoglienza ed assistenza anche di carattere sanitario. Attualmente la ricettività è di 781 posti, disponibili a Lampedusa

(381), Cagliari (220) e Ragusa (180).

Nei **Cpa** (decreto legge 30 ottobre 1995 n°451, convertito nella legge 29 dicembre 1995 n°569), vengono ospitati gli stranieri giunti via mare e privi di qualsiasi mezzo di sostentamento, in attesa della identificazione e della eventuale espulsione o respingimento. La valutazione della loro posizione può determinare anche l'autorizzazione al soggiorno. La ricettività, al primo ottobre, era di 2.981 posti ripartiti nelle sedi di Ancona (68), Bari (744), Brindisi (128), Caltanissetta (456), Crotona (729) e Foggia (856).

I **Cara** (decreto legislativo 28 gennaio 2008 n°25 e successive modificazioni), possono ospitare gli stranieri che presentano domanda di asilo subito dopo il loro ingresso in Italia o nel corso di un controllo di polizia. Non è stato mai emanato il regolamento di attuazione del decreto istitutivo. La ricettività attuale è di 6029 posti che comprendono, in realtà, quelli dei **Cara** sopraindicati cui si aggiungono Gorizia (138), Roma (650) e Trapani (260). Per cercare di migliorare la pessima situazione delle lente procedure di riconoscimento della protezione internazionale, recentemente, con la legge 97/2013, è stata riconosciuta la possibilità al Ministro dell'Interno di istituire sezioni di membri supplenti per le commissioni territoriali (sono dieci).

Nei **Cie** (decreto legislativo 29 luglio 1998 n°286 e successive modificazioni), sulla cui funzione e gestione deficitaria sono ben

note le critiche mosse da anni da vari organismi, anche istituzionali, vengono trattenuti gli stranieri da espellere e/o da respingere che non sono rimpatriabili nell'immediatezza (occorre prestare soccorso, acquisire i documenti di viaggio, attendere la disponibilità del vettore aereo, la convalida o il nulla osta da parte della magistratura...). Dei tredici **Cie** esistenti su tutto il territorio nazionale solo sette sono operativi con una ricettività di 817 persone, di cui 626 uomini e 191 donne. Sono chiusi, per i danneggiamenti subiti nel corso di rivolte nei mesi passati, i **Cie** di Bologna, Brindisi, Catanzaro, Trapani, Crotona, Modena. La ricettività è, dunque, fortemente insufficiente se si pensa che nel 2013, al primo ottobre, su 9.639 richieste di trattenimento non sono state soddisfatte 5.391. Nell'intero 2012, su 18.948 richieste fatte dalle varie Questure, non fu possibile assegnarne 14.340 (fonte Ministero dell'Interno).

Insomma c'è molto da lavorare in questo ambito, ed una seria risposta che la politica e le istituzioni possono dare dopo Lampedusa è di migliorare il sistema di soccorso e accoglienza: renderlo rispettoso dei diritti delle persone, degno di un Paese civile. Il passo successivo: riformulare un nuovo testo unico sull'immigrazione abrogando tutte quelle vergognose norme introdotte negli anni passati per soddisfare le "esigenze" elettorali di alcuni partiti.

Piero Innocenti

Alunni di origine straniera nelle scuole.

La maggioranza è nata in Italia. L'Emilia Romagna al primo posto. Il tetto del 30% di alunni stranieri per classe non vale più.



Stranieri solo di

La loro presenza numerica nelle scuole italiane è in calo rispetto agli ultimi anni. Ma la statistica funziona bene finché non si tocca con mano la realtà. Per cui la presenza degli alunni di origine straniera nelle scuole milanesi è in crescita, altroché se è in crescita. Al punto che l'Ufficio scolastico della Lombardia parlava di "emergenza ricongiungimenti" nei mesi di luglio e agosto scorsi, per dire che al seguito dei ricongiungimenti familiari sono arrivati tanti figli di immigrati, forse troppi per gli organi della Regione, ma che per il diritto allo studio devono essere inseriti nelle scuole lombarde. "Numeri mai visti per Milano", hanno spiegato all'Ufficio Scolastico, "dovuti allo smaltimento di arretrati in prefettura: si sono sbloccate adesso pratiche ferme da due anni". E così i "nai", come qual-

Studenti di cittadinanza straniera in Italia: i primi 16 Paesi

Cittadinanza	
Romania	148.602
Albania	104.710
Marocco	98.106
Cina	36.048
Moldavia	24.196
Filippine	22.973
India	22.940
Ucraina	19.330

Cittadinanza	
Ecuador	18.973
Perù	18.396
Tunisia	18.341
Pakistan	17.154
Macedonia	16.819
Egitto	13.663
Bangladesh	12.382
Senegal	11.558

cuno li ha chiamati, cioè gli alunni "neoarrivati in Italia", hanno preoccupato qualche preside lombardo, stretto tra gli obblighi del diritto allo studio, le regole di sicurezza, le scelte dei consigli di Istituto. E per chi si appellava alla Circolare del Ministero dell'Istruzione ai tempi della Gelmini che fissava un tetto del 30% di alunni

di cittadinanza straniera per classe, l'interpretazione data dall'attuale Ministra dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, è di superare queste presunte difficoltà e dare soddisfazione al diritto allo studio. E che dire dell'Emilia Romagna, dove 15 scolari su 100 sono di cittadinanza straniera? L'Emilia detiene il record, senza particolari dif-



nome

ficoltà. Mentre in Campania si registra la minore presenza di non italiani tra i banchi di scuola: appena il 2%.

Così si comprende che se la presenza complessiva nelle scuole italiane è di 9 milioni di studenti, e che quelli con cittadinanza non italiana sono 800mila, cioè l'8%, ci sono aree del Paese in cui i valori percentuali sono ben più alti: Nord Est 13,3%, Nord Ovest 13,1%, Centro 10,9%, Sud 3%.

Spesso si tratta di alunni che, pur avendo genitori stranieri, sono nati in Italia: stranieri solo perché vige il principio dello *ius sanguinis*.

Se oggi venisse introdotto in Italia il principio dello *ius soli*, quasi metà degli alunni stranieri sarebbe italiana, facendo crollare la loro presenza, come stranieri, nelle scuole nostrane. Già oggi sono stranieri di nome, non di fatto.

Gaia Normon



Cantiere aperto

TIl cammino comune con le famiglie immigrate" è stato uno dei temi trattati nella Settimana Sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Torino dal 12 al 15 settembre, il cui tema generale era "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana".

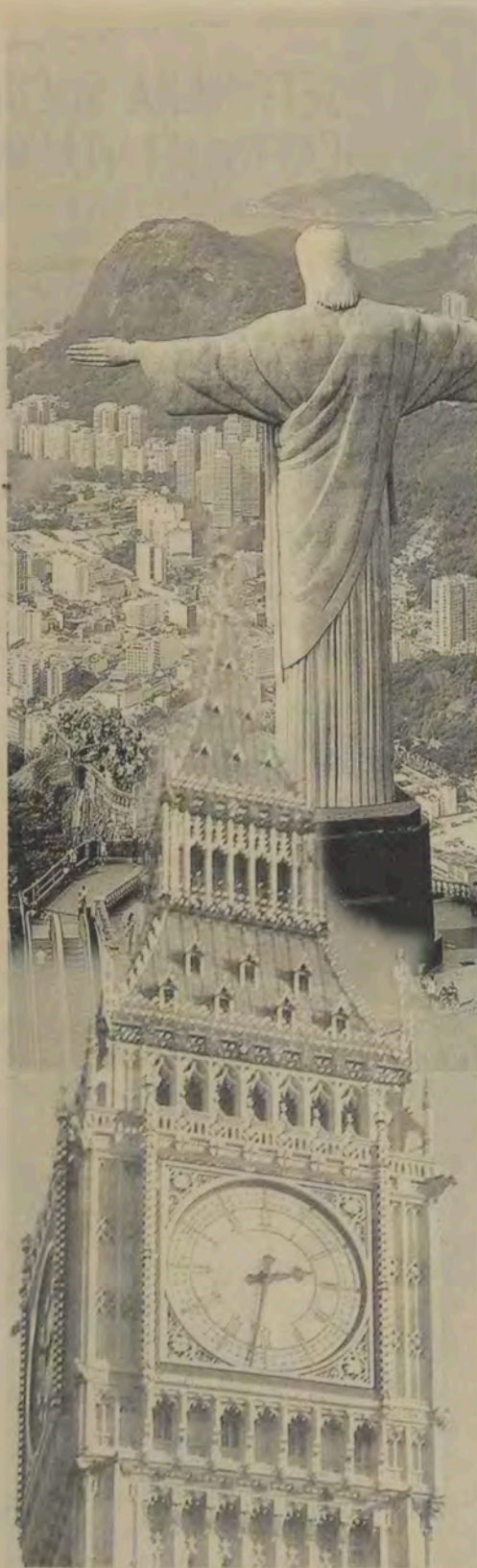
Sulle famiglie immigrate il dibattito ha evidenziato più problemi che positività, un cantiere aperto di non facile costruzione. Il pregiudizio e l'ostilità, anzitutto, sembrano profondamente radicati: anche i credenti subiscono l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso; non di rado la Chiesa italiana viene accusata, anche dai cattolici, di fare troppo per gli immigrati e le loro famiglie. Le comunità ecclesiali e le comunità immigrate vivono fianco a fianco, ma separate. Nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani le persone di origine immigrata sono rarissime. Si è generosi nei momenti delle difficoltà, meno nella vita di tutti i giorni. Risulta poco sviluppato, malgrado esperienze positive, uno scambio paritario tra italiani e immigrati. Esistono, infine, famiglie italiane cattoliche praticanti che sfruttano gli immigrati e le immigrate nelle loro case, nei campi, nel lavoro: una miscela di sfruttamento e ipocrisia.

La formula: sono le famiglie i soggetti che nel quotidiano sono chiamate a costruire ponti e piazze, nuove agorà, luoghi in cui sia possibile l'incontro, la collaborazione.



Due Capitali

per il mondo di domani



I giovani che arrivano a Londra lo avvertono già dai primi passi. Quello di aver cambiato mondo. In bocca, un'espressione ormai usuale: "Ma qui tutto funziona"! È vero, far girare una metropoli di otto milioni di abitanti con un'efficacia straordinaria di mezzi pubblici sa di miracolo! Soprattutto se si proviene da un mondo dove nulla cambia o tutto è complicato.

Qui vige il principio della meritocrazia: solo se si vale, si viene premiati. Succede quando si viene assunti per lavorare in un ristorante, o si frequentano i corsi universitari, o ci si mette in un'impresa qualsiasi.

Sembra di sentire dai recessi della storia l'ammiraglio Nelson urlare ai suoi nella sua ultima vittoria a Trafalgar: "L'Inghilterra si aspetta che ognuno faccia il suo dovere". Se invece si è una zavorra, cortesemente ci si sente dire: "Dear, lunedì prossimo ci diciamo goodbye!"

"In una terra di fuggitivi, chi cammina nella direzione contraria sembra che stia fuggendo" ricorda Eliot, poeta, saggista, drammaturgo statunitense, naturalizzato britannico. I giovani italiani che sono arrivati recentemente a Londra sembrano di fatto essere fuggiti da un feudo, dove si va avanti non per meriti, ma per favoritismi, cadendo in compromessi umilianti. Perfino lo stato può diventare un signore feudale, che decreta la fine dei suoi creditori, pagandoli troppo tardi; o un professore universitario, un manager, un politico...

La più bella icona di chi ha superato oggi questo spirito feudale è Papa Francesco. Non si perde in giochi di potere, ma vive di servizio. Il leader non è un signore feudale, ma colui che fa scaturire le energie, la speranza, le forze nascoste in tutti. A cominciare dagli ultimi. I migranti...e dal punto di vista occupazione e di avanzamento anche i giovani. Per questo Lampedusa e Rio restano con lui due momenti indimenticabili. Le due capitali del mondo di domani.

Renato Zilio



BOOM migratorio

Nel tempo di crisi economica ed occupazionale, la Germania è il Paese europeo che più attrae gli emigrati italiani. Molti giovani sotto i quarant'anni partono per mettere a frutto i loro studi. Più che una fuga di cervelli, è una emorragia di talenti.

L'

Italia vista come terra di emigranti è stata a lungo nella mente delle persone. Nel secondo dopoguerra, anche se i percorsi di uscita non si sono mai interrotti, grazie al cosiddetto boom economico e l'ingresso nell'alveo delle nazioni più avanzate del mondo, l'Italia si è trasformata anche in terra di immigrazione, con tutte le contraddizioni, possibilità e difficoltà che il cambiamento ha portato.

Se il processo di emigrazione degli italiani nei Paesi europei e di oltreoceano non si è mai arrestato, negli ultimi anni ha ripreso vigore. A causa soprattutto della crisi economica, che morde e stritola un Paese, che da sempre si fa trascinare, nel bene e nel male, dalle congiunture economiche internazionali senza riuscire ad essere veramente protagonista del proprio destino. Trasformando ciò che è sempre stata chiamata la "fuga di cervelli" in una vera e propria emorragia di ragazzi e talenti che, vedendosi sbarrare la strada del lavoro da mille e più ostacoli, decidono di tentare la fortuna all'estero.

Parliamo allora di un altro boom: non più economico, ma migratorio. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, nel 2012 gli italiani che sono andati a vivere fuori dalla Penisola sono stati 132.179, portando i residenti all'estero ad un totale di 4.341.156.

Questi numeri, che racchiudono nomi, volti e storie, rappresentano anche moltissimi *under 40*, che hanno incrementato la loro emigrazione del 30% circa rispetto al 2011. Molti di loro sono giovani laureati, studenti o aspiranti imprenditori, in cerca di un lavoro, di migliori

condizioni contrattuali, di stimoli, e di ritrovare la passione per la loro professione, che si è spenta in qualche groviglio burocratico o in un paio di schiaffi alla meritocrazia. Il loro emigrare, la loro volontà di trovare dignità altrove è un diritto, riconosciuto da tutti, anche da quelle persone che, in genere, condannano l'arrivo dei migranti in Italia bollandolo come un problema di sicurezza, una seccatura, un attacco al benessere interno.

Germania, terra dei desideri

La Germania resta la scelta principale per gli italiani che decidono di emigrare e restare in Europa. Nel paese tedesco si trova il 27,6% dei 2.365.170 italiani residenti nel continente europeo, seguito subito dopo dalla Svizzera.

Nel 2011, secondo l'Anagrafe italiani residenti all'estero (AIRE), erano 639.283 gli italiani che abitavano in Germania. Nel 2012 sono diventati 651.852, con un incremento di 12.569 unità (quasi il 2% in più). Solo cinque anni prima, nel 2007 - prima dell'inizio della crisi economica - erano quasi 70.000 in meno.

La Germania resta uno dei paesi europei che offre più possibilità a livello lavorativo e una qualità di vita fatta di semplicità burocratica e certezza delle regole, con Berlino che fa da calamita quale capitale moderna, vivace, giovane, stimolante e ricca di cultura.

Ma non sono tutte rose e fiori! Gli emigrati italiani scontano difficoltà non solo legate alla loro condizione di espatriati, ma soprattutto alle differenze negli approcci umani e relazionali.

Valentina Belloni ha 27 anni e da circa un anno abita a Berlino, prima nel quartiere di Prenzlauer Berg e poi in quello di Friedrichshain. Lavora come illustratrice per un'agenzia di New York dedita all'editoria per l'infanzia.

Riccardo Barile ha 31 anni e dopo

la laurea ottenuta in Economia, nel 2008 si è trasferito prima a Monaco di Baviera e in seguito a Berlino, grazie all'invio del suo curriculum nel circuito internazionale, come ultima possibilità per sfuggire agli stage sottopagati che gli erano stati offerti in Italia. Da 4 anni è residente nella capitale tedesca e lavora come Project Manager nel settore IT.

I loro percorsi, le loro esperienze e aspettative sono molto diversi, ma nei loro racconti si possono trovare diversi punti in comune.

Sotto: giovani in Germania. Nella pagina a fianco: emigrati italiani arrivati in Germania (anni Cinquanta).

Come ti trovi in Germania?

(Valentina) *La qualità di vita qui è molto alta rispetto a quella italiana, i prezzi sono più bassi, i servizi sono migliori, la città è molto vivibile, poco inquinata e piena di spazi verdi. Ci sono sempre cose originali da fare. Purtroppo però dal punto di vista umano non è assolutamente come me l'aspettavo: solo dopo molti mesi sono riuscita ad avere vere amicizie locali.*

(Riccardo) *In Germania mi trovo bene, anche se a volte mi manca l'Italia. Qui ho avuto la possibilità di lavorare fin da subito: i giovani sono davvero visti come potenzialità. Rispetto all'Italia qui c'è maggiore comprensione, rispetto profondo per il tuo lavoro.*



ro, che viene poi retribuito opportunamente. Ci sono molte possibilità di crescita: tra poco inizierò un Master MBA; è stata l'azienda in cui lavoro che mi ha iscritto e che mi paga gli studi. È normale, in Germania.

Vi sentite discriminati o avete subito atti discriminatori in quanto italiani?

(Valentina) Ho dovuto fare i conti con la prima discriminazione, legata all'uso della lingua: in un bar ho ordinato un panino parlando in inglese e mi è stato risposto in questo modo: "Se non parli tedesco non ti servo".

Un giorno invece camminavo con una mia amica tedesca che parla italiano e ci hanno gridano dietro: "Siete in Germania: dovete parlare solo in tedesco"! E un ragazzo tedesco ci ha sputato addosso fuori da un bar, perché parlavamo in italiano e, secondo lui, un po' troppo forte. Ma non posso dire che ci sia intolleranza nei confronti di noi italiani: i miei coetanei tedeschi hanno apertura mentale.

(Riccardo) I tedeschi tendono a valutare gli altri in base all'affidabilità e alla credibilità internazionale. Da questo punto di vista l'Italia non è in buona posizione. Come italiano sono costretto a dover dimostrare di più degli altri, perché parto svantag-

giato da un'immagine ridicolarizzata dell'Italia. Non credo di aver subito mai delle discriminazioni personali: al contrario, dopo soli due mesi di lavoro in ufficio, il mio capo mi chiese se "mi faceva piacere" andare a Dubai per alcuni giorni a conoscere i business partner locali.

Quanto ti senti integrata/o?

(Valentina) Non mi sento molto integrata. Per il 50% è colpa mia, perché non sono riuscita ad imparare bene il tedesco. Per l'altro 50% ho trovato diffidenza e malevolenza. Ma ho anche trovato dei carissimi amici che mi hanno fatto sentire "a casa".

Mi sono integrata bene anche con altre comunità, come quella francese. Ovviamente anche con quella italiana. Però devo ammettere che molti italiani qui a Berlino diventano un po' pieni di sé, forse perché sono riusciti a fare cose che in Italia non sono riusciti a realizzare.

(Riccardo) Faccio un lavoro che molti tedeschi vorrebbero fare, e questo è un segno di integrazione. Sono in grado di gestire la mia vita in modo simile ai tedeschi. Quando sono arrivato in Germania i miei datori di lavoro si sono subito preoccupati di aiutarmi con i documenti: se ci si pone con cordialità, i tedeschi fanno tutto per te; se sei arrogante tendono a distanziarti.

Quale è la tua qualità di vita da emigrante italiano?

(Valentina) Berlino è una città affascinante e offre molte opportunità. Ho una qualità di vita alta: mangiare fuori, fare la spesa, pagare l'affitto non costa molto. Si possono facilmente avviare le procedure per mettersi in regola e usufruire di tutti i servizi... fuorché quello sanitario: non ho fatto l'assicurazione perché era troppo cara e mi costerebbe quasi più dell'affitto.

(Riccardo) Welfare, servizi sanitari e sociali, funzionano bene. Negli uffici pubblici si riesce normalmente ad ottenere piuttosto velocemente quello di cui si ha bisogno. Se parli perfettamente il tedesco, i tedeschi ti aiutano e sono gentilissimi.

Per quanto riguarda i rapporti interpersonali, la freddezza e la mancanza di spontaneità mi lasciano a volte senza parole. Tutto è programmato fin nei dettagli, anche un pranzo in famiglia. Sono veramente esagerati.

La Germania è veramente un paese di opportunità?

(Valentina) Penso di sì. A Berlino si può comprare una bella casa, trovare lavoro, aprire un'attività piuttosto facilmente. Non sto dicendo che sia tutto rose e fiori, ma sicuramente è molto più semplice che in Italia.

Mi trovo bene, ma mi mancano troppe persone e cose che qui non si trovano.

(Riccardo) In Germania mi sono reso conto che è possibile concretizzare i propri obiettivi professionali e personali con maggiore facilità. C'è molto rispetto e comprensione, se si dimostra chiarezza e onestà sin da subito. Lo scorso anno ho conseguito una certificazione da Project Manager. Tutto con la complicità dei miei datori di lavoro che non mi hanno mai detto di no. Certo, resta un grosso problema: l'umanità e la spontaneità nei rapporti interpersonali mancano in molti casi. E questo per noi italiani pesa.

Laura Redaelli



Banche, cattedre, casse rurali

Il pensiero sociale e l'azione di Scalabrini per i contadini e gli operai; l'invenzione della "Cattedra agraria ambulante", anticipo della Facoltà di agraria a Piacenza; l'emigrazione, nello scritto "Il socialismo e l'azione del clero" (1899).

Lo scritto sociale di maggior importanza di Scalabrini, che ha avuto anche la fortuna di avere una ristampa immediata, è *"Il socialismo e l'azione del clero"*, del 1899. Nella sua modestia, Scalabrini lo chiama "scrittarello" in una lettera al grande economista (e poi anche tante volte ministro) Francesco Saverio Nitti, che si era interessato ad averlo quando ancora era in cantiere. Il giovane Nitti, che aveva scritto *"Il socialismo cattolico"*, era naturalmente desideroso di leggerlo.

Il volumetto di Scalabrini, 90 pagine nella seconda edizione dell'editrice salesiana di Torino, si rifà alla dottrina sociale della Chiesa, soprattutto alla *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891), per quanto riguarda il pensiero sul socialismo e le sue varie tematiche. Ma la dottrina della Chiesa non è il motivo del libro, bensì è solo la base teoretica per sollecitare una solida azione pratica del clero nei riguardi del mondo del lavoro, contadino ed operaio. L'emigrazione appare alla fine del libro come "punto relevantissimo" che deve impegnare l'azione sociale della Chiesa italiana; ma anche l'emigrazione vi appare nelle sue soluzioni pratiche e particolari, non teoretiche e generali, come in altri scritti di Scalabrini.



Cattedre di agricoltura

Entrando nelle Poste Centrali di Piacenza si rimane sorpresi di vedere affrescato nel soffitto della grande sala centrale, tra una straripante cornucopia di fiori, frutti e putti, un grande medaglione del vescovo Scalabrini, opera di Pacifico Sidoli. Fino al 1931, infatti, quella era il fiore all'occhiello delle opere sociali di Scalabrini: la *Banca Cattolica Sant'Antonino*, che aveva un'altra ventina di satelliti nelle Casse

rurali disseminate nella sua Diocesi appenninica e contadina. Queste opere sociali volevano ovviare alle "piaghe" dell'usura, e favorire, ad un "equo interesse", lo sviluppo dell'agricoltura.

Questo sviluppo era anche favorito dal Vescovo di Piacenza con l'introduzione dei "nuovi ritrovati e sistemi agricoli". Per questo istituì nei suoi tre Seminari (ed è un fatto unico nei programmi di studi dei seminaristi del tempo!) le Cattedre di agricoltura, per istruire i

Usura, Banche e Cattedre agricole

Una delle piaghe delle campagne è l'usura esercitata sotto forma di anticipazione di generi alimentari, di sementi, di denaro per la compera del bestiame, ed andate dicendo. Il sovventore viene retribuito o con interesse fisso molto largo, o in forma per lui più proficua con una data quantità di prodotti. Ora il buono o il meglio dei profitti dei poveri coloni va ad impinguare tali sovventori, e chi è costretto dalla necessità o da una disgrazia di ricorrere ad essi, vede in poco d'ora sfumare i suoi magri proventi e difficilmente si mette in condizioni di rifarsi e di equilibrare il suo povero bilancio.

Contro tale stato di cose sono efficace rimedio le società cooperative di produzione, di consumo e di mutua assicurazione, sperimentate già con felice risultato in Italia e fuori, e più di tutto le Banche cattoliche e le Casse rurali che forniscono ai piccoli agricoltori il capitaletto occorrente ad un equo interesse. (...).

Altri vantaggi si possono procurare ai coloni, studiando per loro conto i nuovi ritrovati e sistemi agricoli che aumentano di molto, quasi senza spesa e senza maggior fatica, i prodotti dei campi. Così la concimazione artificiale, la coltivazione intensiva, la opportuna rotazione delle semine...

In questo ventennio ho visto in questa mia diocesi molte proprietà parrocchiali, per l'addietro quasi incolte, trasformate in vigneti e campi ubertosi per lodevole iniziativa dei parroci, e, sul loro esempio, interi territori vivificati e fecondati da un lavoro più intenso e più razionale. Vorrei che quello, che fu opera di pochi, fosse, per l'avvenire, di tutti.

Io, a questo fine, ho istituito nei miei Seminari cattedre agricole, perché il giovane clero possa avere quelle cognizioni che li metterà in grado di impartire alle popolazioni, che gli verranno un dì affidate, insieme al pane dell'anima quello del corpo.

(Scalabrini, da *Il socialismo e l'azione del clero. Osservazioni*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, SEI, 1997, p.185-187).



L'Università Cattolica a Piacenza.
Sotto: rappresentazione simbolica del Vescovo Scalabrini.



giovani aspiranti sacerdoti, che avrebbero esercitato il ministero in contesti agricoli. E poi le "Conferenze agrarie", una specie di *Cattedra Agraria Ambulante*, disposta, su richiesta dei parroci, "a recarsi gratuitamente nelle parrocchie a tenervi conferenze al tutto gratuite". A ricordo di queste Cattedre di agricoltura istituite da Scalabrini, l'Università Cattolica potrebbe dedicare un'aula al Beato Scalabrini nella sua Facoltà di Agraria in Piacenza!

Emigrare o rubare

Il socialismo e l'azione del Clero termina con l'emigrazione "dalle varie regioni d'Italia", il fenomeno sociale più macroscopico dell'Italia e il suo "più formidabile problema", che in cent'anni vide l'esodo di 25 milioni di italiani, pari al totale della popolazione al momento dell'Unità.

Nell'ultimo quarto di secolo, stesso tempo dello scritto di Scalabrini, la media annuale di espatrii era

stata di 210.400 unità, provenienti in prevalenza dall'Italia nord-orientale e centrale, orientate sia verso i paesi europei che non europei.

Le cause dell'emigrazione vanno ricercate nel crollo dei prezzi agricoli, determinato dalla concorrenza del grano straniero (ad esempio quello esportato dagli Stati Uniti) che invade il mercato europeo, favorito dall'enorme sviluppo dei mezzi di trasporto internazionali. Le conseguenze negative



Emigrazione

Dalle varie regioni d'Italia emigra di anno in anno un numero considerevole di contadini e operai che si spargono nel mondo in cerca di lavoro, alcuni per un periodo di tempo limitato, altri per stabilirsi definitivamente fra genti straniere, diverse di religione, di lingua e costumi. Questo esodo (effetto qualche volta di vere necessità economiche) è spesso opera di agenti d'emigrazione che si danno a speculare sulla miseria e credulità altrui. I pericoli materiali e morali di un tale esodo sono, quasi direi, infiniti, ed è noto quali conseguenze tristissime ne derivano.

Spetta al clero soprattutto l'adoperarsi per impedire un tanto disordine, o attenuarne almeno la gravità. La emigrazione si deve dissuaderla a più potere (più che si può, ndr.), quando non la si veda determinata da assoluta necessità; deve essere illuminata e diretta, quando è inevitabile, dando al povero emigrante tutti quei suggerimenti e conforti morali che gli servono come di viatico nel doloroso tragitto, e valgano a premunirlo contro i guai e le insidie che lo attendono lontano dal focolare domestico.

I parroci specialmente prima di lasciar partire i loro figli spirituali debbono esaminare i loro contratti, assumere le informazioni necessarie presso le civili autorità e il Patronato della Emigrazione, munirli di tessere che questo distribuisce, raccomandarli a persone amiche...

(Scalabrini, da *Il socialismo e l'azione del clero. Osservazioni*, Ib. p.187).

sul mondo contadino (braccianti, piccoli proprietari) venivano aggravate dalla politica fiscale con imposte sui consumi, come la famigerata tassa sul macinato.

Il Governo Crispi varava nel 1888 una legge sull'emigrazione che autorizzava gli agenti di emigrazione ad arruolare emigranti. Agenti, "sensali di carne umana", a detta di Scalabrini, che si batté con forza e costanza fino a far passare nel 1901 la Legge "Visconti-Venosta" che, tra l'altro, aboliva "la tratta dei bianchi".

L'emigrazione è sempre un male, ma è una disgrazia quando lo Stato non solo non la soccorre, ma addirittura autorizza le speculazioni sulla pelle dei migranti. Ecco allora l'invito pressante di Scalabrini - che già da 12 anni ha fondato in Piacenza la sua Congregazione di Missionari per gli emigrati, e che ha aperto in Italia 19 Uffici di consulenza e di patronato per l'emigrazione con l'associazione laica *San Raffaele* - all'azione del clero per consigliare un'emigrazione che non sia "determinata da assoluta necessità".

E l'assoluta necessità per Scalabrini è espressa nel celebre "*O emigrare o morire di fame; o emigrare o rubare*".

Quell'azione del clero deve soprattutto mettere in guardia i po-

veri e sprovveduti migranti dagli agenti di emigrazione, di illuminare i migranti, di esaminarne i contratti, di munirli di tessere, di indicare le direttrici di una emigrazione favorevole non agli agenti che hanno una percentuale per capo, ma ai poveri migranti. L'azione promossa dal Vescovo di Piacenza vuole colmare la latitanza dello Stato e mira non solo alla protezione dei migranti, ma anche a quella degli emigrati.

La legge Crispi è infame; ma in democrazia c'è sempre spazio, in attesa di una legge migliore, per un'azione buona e giusta a favo-

re dei migranti: e questo spazio deve essere occupato dall'azione del clero e del laicato cattolico, come quello che lavora nelle file della "*San Raffaele*", Associazione fondata da Scalabrini nel 1889.

Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica italiana, quand'era giovane corrispondente de' *La Stampa*, conobbe la *San Raffaele* che operava attivamente al porto di Genova, e scrisse che la legge del 1901 è merito di "Scalabrini e dei suoi coraggiosi missionari".

Stelio Fongaro

MASTER



M Diritto delle migrazioni

Nel panorama dell'offerta formativa universitaria, un posto d'eccellenza va al Master in "Diritto delle Migrazioni", che da quattro anni si tiene presso l'Università degli Studi di Bergamo.

Il Master si caratterizza per l'impostazione giuridica dei temi migratori, con apporti multidisciplinari. Il piano didattico prevede infatti tre aree di insegnamento: area giuridica, delle scienze sociali e delle scienze economiche, con l'obiettivo di formare esperti nella gestione legale, sociale e politica del fenomeno migratorio.

Diretto dalla Prof.ssa Paola Scevi, il Master ha una durata annuale, pari a 1.500 ore per un totale di 60 Crediti Formativi Universitari.

Ha la collaborazione dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e del CIR (Centro Italiano Rifugiati).

Le iscrizioni sono aperte fino al 25 gennaio 2012, e le lezioni in aula prenderanno avvio il 14 febbraio 2014.

Maggiori informazioni, iscrizioni e borse di studio su www.unibg.it andando sulla finestra del Master.



La barca della Chiesa

*San Paolo e altri duecentosessantasei passeggeri,
naufraghi nel Mediterraneo, sono salvati e ospitati
nell'Isola di Malta (Atti 27, 9-44).*



Con le tensioni ed i conflitti che stanno scuotendo i Paesi del Nordafrica e del Medio Oriente, si sono intensificati i “viaggi della speranza”. Migliaia di persone hanno cercato di raggiungere i Paesi dell'Unione Europea che si affacciano sul Mediterraneo. Per molti il dramma della fuga si è trasformato in tragedia, dove la paura, la sofferenza e la morte hanno prevalso. Molti sono stati soccorsi, hanno trovato braccia accoglienti al momento dell'approdo, sono stati aiutati da gesti di generosa solidarietà ed hanno ricambiato con la gratitudine.

Sono storie che si ripetono. Avvenimenti analoghi sono raccontati anche nel Nuovo Testamento, con degli sviluppi imprevisti e impensabili, in cui anche fatti di sventura, come un naufragio o un'esperienza di carcere, possono diventare occasioni per incontrare la solidarietà umana e lo stesso Gesù Cristo.

In questa luce possiamo rileggere At 27,9-44, dove si racconta che Paolo, durante il viaggio che lo conduce dalla Palestina a Roma, prigioniero delle autorità romane, deve fare i conti con una violenta tempesta. La barca, che proviene dall'isola di Creta, è sballottata dalle onde; i duecentosessantasei passeggeri digiunano per giorni. Finché proprio Paolo li incoraggia a non perdersi d'animo: “*Vi esorto a prendere cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto*” (27,34). Quindi, dopo averli incoraggiati a mangiare, prende del pane, rende grazie a Dio in presenza di tutti e, spezzatolo, comincia a mangiare. Allora, fattisi coraggio, tutti gli altri si associano a lui e mangiano a sazietà (27,35-38).

Quello che sembra chiaro da questo testo è che un gran numero di persone, in mare aperto, in grave pericolo di vita, in una notte burrascosa, ottiene la salvezza promessa nel contesto di una scena di preghiera, unita alla frazione del pane presieduta dall'apostolo.

Che si tratti dell'eucaristia è facile dedurlo dalle circostanze: Paolo dice la preghiera e spezza il pane, ne mangia ma evita di darne ai pagani, che se ne cibano quasi per imitazione. Chi scrive, inoltre, nota che mangiarono a sazietà, con evidente allusione alla grande abbondanza di cibo nonché alla straor-

dinarietà dell'evento, come nel miracolo della moltiplicazione dei pani descritto nel Vangelo di Luca (Lc 9,17) e in quello di Giovanni (Gv 6,12).

Di lì a poco avvistano terra. Ma quando stanno per approdare, la barca si incaglia in una secca: la poppa si spezza e tutti cercano di raggiungere a nuoto la spiaggia.

Il racconto degli Atti prosegue con la descrizione dell'isola che ospita i naufraghi: *“una volta in salvo venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti intorno a un gran fuoco...”* (Atti 28,1-2).

Pare quasi che la solidarietà tra i naufraghi, la preghiera e la comunione che li ha resi come membri di una sola famiglia, ora si traducano in un miracoloso approdo, che sollecita l'accoglienza ospitale degli isolani e addirittura produce segni prodigiosi. Proseguendo nel testo degli Atti, infatti, si legge che Paolo appena scampato al naufragio viene morsiato da un serpente ma rimane illeso, con grande meraviglia dei presenti.

Tutto questo racconto ha una portata simbolica molto forte, se solo si tiene conto che la barca è uno dei simboli più forti per richiamare la Chiesa. Sta a sottolineare una verità di fondo: la Chiesa in navigazione lungo la storia, tra acque calme e burrascose, continua ad avere l'assistenza di Cristo, non è orfana. Essa è sempre in contatto col suo capo, nell'accoglienza caritatevole e nella tavola eucaristica.

Un'altra circostanza critica e decisiva per l'avvenire della Chiesa è quella vissuta da Paolo e Sila a Filippi (At 16,19-34). I due sono imprigionati a causa della loro predicazione. A mezzanotte, un terremoto scuote la prigione, mentre sono in preghiera ed i carcerati stanno ad ascoltarli. Di colpo si aprono le porte di tutte le celle e il carceriere, frastornato per l'accaduto, chiede ai due prigionieri cosa deve fare per salvarsi. Dopo essere stato catechizzato, viene battezzato con tutta la sua famiglia. Segue una tavola imbandita alla quale tutti siedono, in atmosfera di grande gioia.

Le circostanze della notte, il battesimo come ingresso alla vita di fede, la tavola imbandita, il rilievo dato alla grande gioia, richiamano alle componenti proprie di una celebrazione eucaristica.

Non solo. Nel caso del carceriere, come nel caso di Lidia (At 16,11-15) e del funzionario del re ricordato da Giovanni (4,53), è interessante notare come il battesimo coinvolga tutta una famiglia, non soltanto i singoli individui: il cammino della fede si rivela una cordata, non un'ascesa in solitaria.

L'incontro con Cristo non è per nessuno un affare puramente privato, solamente personale: trattandosi di un rinnovamento vitale, di una nuova generazione, la persona che incontra Cristo è rigenerata, almeno potenzialmente, con tutto il suo mondo. Anzi, per ripetere una bella espressione di san Paolo: *“se uno è in Cristo, c'è una nuova creazione”* (2Cor 5,17). L'allargamento della Chiesa è, in fondo, l'allargamento di una famiglia, dove la solidarietà, la preghiera, e i sacramenti, suggellano le tappe più importanti della sua crescita.

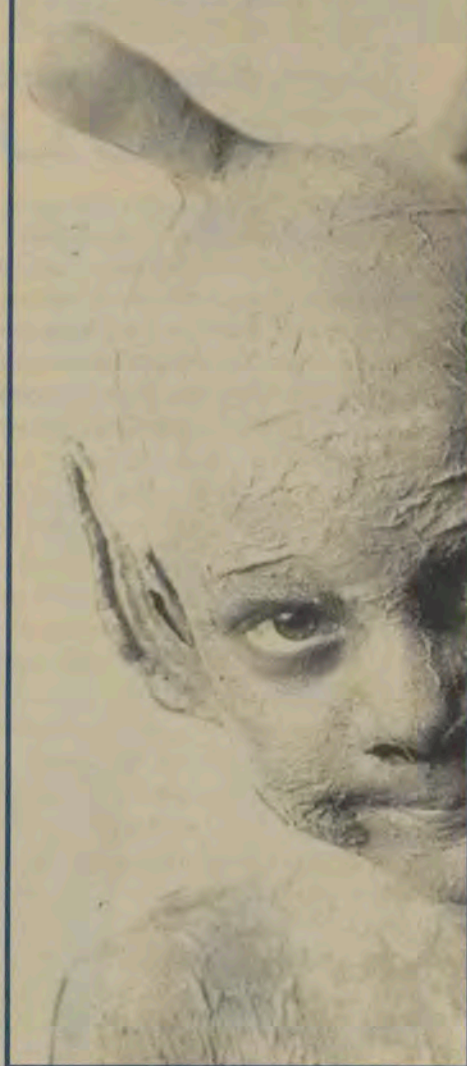
Gabriele Bentoglio

**Extracomunitari,
clandestini,
irregolari,
stranieri...
extraterrestri...
o niente di
tutto questo?**

**Leggi e diffondi
l'EMIGRATO**

*P.zza del Carmine, 2
20121 Milano*

c.c.p. 10119295





Fondazione L. Moressa Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione

Il Mulino, ottobre 2013, pp. 216, euro 19,00

La crisi economica e finanziaria che negli ultimi anni ha investito l'Italia, insieme ad altri Paesi occidentali, ha acceso il dibattito sul ruolo degli immigrati in termini di benefici, costi e competitività. La Fondazione Moressa, attraverso l'analisi delle dinamiche occupazionali, del comportamento imprenditoriale e finanziario degli immigrati, dell'esclusione economica e sociale di cui soffre una considerevole fetta di questa popolazione, cerca di tracciare un'analisi di come gli immigrati abbiano reagito alle difficoltà poste dalla crisi e di come si sia trasformato il loro ruolo nel tessuto economico italiano rispetto agli anni precedenti.

AA.VV. Religioni, dialogo, integrazione

Vademecum
Idos, Roma 2013, pp. 110

La pluralità di presenze religiose in Italia pone a tema l'integrazione tra le comunità e le modalità di intervento che le Istituzioni locali sono chiamate a mettere in atto per favorire la conoscenza ed il dialogo. Il testo raccoglie dati e rapporti del progetto "Promozione del dialogo interreligioso" della Direzione Centrale degli Affari dei Culti, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno italiano.



Manconi, Brinis Accogliamoli tutti

il Saggiatore, 2013, pp. 115, euro 13,00

“Non è un precetto evangelico e nemmeno una provocazione: il titolo di questo libro esprime un'eventualità necessaria e perfino conveniente” (dalla Prefazione di Cécile Kyenge).

Gli autori dimostrano che l'arrivo degli immigrati è un'opportunità di salvezza per una società invecchiata e immobile, per il sistema produttivo e il welfare. E che le politiche dei respingimenti e della repressione sono disastrose, perché contrarie alle esigenze dell'economia e della società.



di Luciana Scevi



La gabbia dorata

In cerca di una storia da raccontare, nel 2003 il regista messicano Diego Quemada-Diez trascorse due mesi a Mazatlán, una città che si trova nel Messico centrale, di fronte al Golfo della California, soprannominata “perla del Pacifico”.

Più che perle da ammirare, ha trovato storie di immigrati, e le ha raccontate nel lungometraggio *La gabbia dorata*, vincendo due premi nello scorso festival di Cannes, sezione “*Un certain regard*”.

Allievo del regista Ken Loach, e quindi propenso al cinema denuncia, Quemada-Diez si imbatté nei treni merci diretti al nord, stipati di immigrati che saltavano giù per chiedere acqua e pane. Lo colpirono le parole di un emigrante messicano, raccolte prima che prendesse al volo il treno in partenza: “*Si imparano molte cose lungo il cammino. Qui siamo tutti fratelli. L'importante è che impariamo a condividere. Solo così potremo andare avanti e raggiungere la destinazione. Non siamo clandestini in nessun luogo del mondo*”. I loro viaggi difficili, ma carichi di speranza e di solidarietà, gli sembrano tante metafore della vita.

Il prodotto di queste storie, gli sviluppi discorsivi che superano le storie raccontate, fanno di questo lungometraggio un documento importante per le vicende migratorie, ed un interessante sviluppo discorsivo sulla vita.

Quemada-Diez ci fa salire a bordo di un treno arrugginito, sgangherato e lento, per seguire Juan, Sara e Samuel, tre adolescenti dei quartieri poveri di una cittadina del Guatemala, in viaggio per cercare di raggiungere gli Stati Uniti e realizzare il sogno americano.

Lo spettatore affronta lo stesso percorso, tra le miserie di una povera umanità, di una società che ha smarrito i riferimenti morali e in cui le frontiere fisiche sono le barriere poste dall'egoismo dei ricchi nei confronti dei poveri. Non mancano gesti di concreta solidarietà, dimostrata dai contadini che sanno condividere le loro poche cose, quella di un sacerdote che cura e ospita i migranti fino all'arrivo del treno successivo.

Il messaggio sta nel saluto che molto spesso uno dei ragazzi rivolge ai nuovi viaggiatori: “*Come sta il tuo cuore?*”. Perché è solo dal cuore che si può ripartire.

Luciana Scevi

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESSO

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

**IMETEC
ZEROLUCIDO**
Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

**IMETEC
ECO
TECHNOLOGY**



IMETEC



Italia



5 milioni, 186 mila

Sono 5 milioni e 186 mila gli immigrati stranieri regolarmente presenti in Italia secondo le stime del Dossier statistico immigrazione 2013.

La crisi ha rallentato ma non ha fermato l'aumento degli immigrati: dal 2007 a fine 2012 si è passati da quasi 4 milioni ai 5,2 milioni attuali, non solo per l'ingresso di nuovi lavoratori ma anche grazie ai nati in Italia ed ai ricongiungimenti familiari.

Tra le provenienze prevale l'Europa (50,3%), seguita dall'Africa (22,2%), Asia (19,4%), America (8%) e Oceania (0,1%).

La comunità più numerosa è

quella romena, con circa un milione di immigrati.

Rilevante il numero dei bambini stranieri nati in Italia nel 2012, quasi 80 mila, ai quali si affiancano i quasi 27 mila figli di coppie miste. Nel complesso, tra nati in Italia e ricongiunti, i minori non comunitari sono più di 900 mila e quelli comunitari almeno 250 mila.

Inoltre continuano a crescere i soggiornanti di lungo periodo, autorizzati cioè a una permanenza a tempo indeterminato, con oltre due milioni di persone, pari al 54,3% del totale: si tratta di un segno chiaro che il fenomeno migratorio è sempre più permanente e radicato. □

Italia



Ricchezza

Gli immigrati sono una ricchezza per l'Italia anche dal punto di vista economico. Se si considera ad esempio la differenza tra quanto pesano sulla spesa pubblica e quanto versano in tasse e contributi fiscali, risulta che l'anno scorso hanno fatto guadagnare al sistema Paese 1,4 miliardi di euro.

Inoltre, secondo i dati diffusi dall'ABI (Associazione Banche Italiane), sono quasi 2 milioni i conti correnti presso banche e BancoPosta intestati agli immigrati di 21 nazionalità.

Il profilo del correntista immigrato: uomo (60%), sposato o convivente (80%), di età compresa fra 35 e 55 anni (61%), residente in Italia da almeno 14 anni e con un profilo di istruzione alto (il 43% ha un titolo di scuola superiore e il 37% un titolo universitario). □

Cricket

Il gioco del cricket sembra essere "lo sport multietnico d'Italia", almeno secondo il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che in occasione della presentazione del libro *Italian Cricket Club* ha detto che "l'Italia è un Paese multietnico ed il cricket è la cartolina per antonomasia di tutto questo". La Nazionale azzurra di cricket detiene il titolo europeo maschile e femminile, ma la maggioranza dei 1.500 tesserati in Italia sono stranieri provenienti da Sri Lanka, Pakistan, India e Bangladesh.



U. Europea

Cresce il razzismo in Europa: secondo il rapporto annuale dell'European Commission against Racism and Intolerance, l'instabilità finanziaria ha portato ad un aumento del risentimento e del pregiudizio contro i migranti, specie se musulmani e rom.

Si evidenzia inoltre l'aumento del consenso di partiti xenofobi ed il diffondersi di discorsi razzisti su internet.

I Paesi europei, afferma il rapporto ECRI che si riferisce al 2012, devono venire a patti con la loro multiculturalità e riconoscere l'importante ruolo che l'immigrazione gioca nell'economia.

Regno Unito

Nell'ambito di una campagna contro l'immigrazione illegale, il Governo britannico ha inviato agli immigrati irregolari 58.800 sms con l'invito perentorio a lasciare il Paese.

Subito le organizzazioni umanitarie sono insorte denunciando questa modalità come poco ortodossa ed offensiva.

Oltretutto, il messaggio era stato inviato anche ad oltre 100 immigrati che non c'entravano niente, perché la loro situazione era assolutamente regolare.

Bulgaria

Un muro al confine con la Turchia per impedire l'ingresso di rifugiati siriani: è quello che ha intenzione di erigere il governo bulgaro per frenare l'ondata di profughi che dalla Siria entrano illegalmente nel Paese.

La barriera si estenderà per 30 chilometri, sarà alta tre metri, ed il costo preventivo è di 2,5 milioni di euro.

Ad annunciarlo è stato il viceministro dell'interno della Bulgaria, Vasil Marinov, precisando che il muro sarà costruito nei pressi di Elhovo, nel sud-est del Paese.

Opinioni

S secondo un'indagine condotta dall'agenzia Ipsos su un campione di mille persone, il 64% degli italiani è d'accordo ad estendere la cittadinanza italiana ai figli di immigrati stranieri nati in Italia.

Altri dati di rilievo: si tende a sovrastimare il numero di immigrati clandestini presenti in Italia, ritenendolo "uguale o superiore" a quello degli immigrati regolari. Quasi la metà degli intervistati (il 48%) ritiene che l'Unione europea stia



scaricando sull'Italia la soluzione del problema della clandestinità, evitando di occuparsene come dovrebbe. Nelle città del Nord si lamenta la competizione tra italiani e immigrati nell'accesso ai servizi sociali.

Lavoro



Umile e malpagato

La popolazione immigrata in Italia cresce, ma aumenta anche il numero di chi fatica a trovare lavoro: quando ci si riesce è quasi sempre più umile e malpagato. In media, a parità di ore, gli immigrati prendono in busta paga 336 euro in meno rispetto ai lavoratori italiani. È quanto emerge dal *Rapporto sulle disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*. Il dato positivo è relativo all'imprenditoria, con l'aumento di imprese condotte da stranieri, prevalentemente nei settori del commercio e dell'edilizia. □

Difesa della Patria

Servizio civile

Anche i cittadini stranieri, regolari in Italia, possono accedere al servizio nazionale civile come "forma spontanea di adempimento del dovere costituzionale di difesa della Patria". Perché "il termine 'cittadino' va inteso riferito al soggetto che appartiene stabilmente e regolarmente alla comunità italiana". Così ha stabilito una sentenza sul ricorso presentato da quattro immigrati che si erano costituiti parte civile contro la Presidenza del Consiglio chiedendo di "cessare il comportamento discriminatorio". □

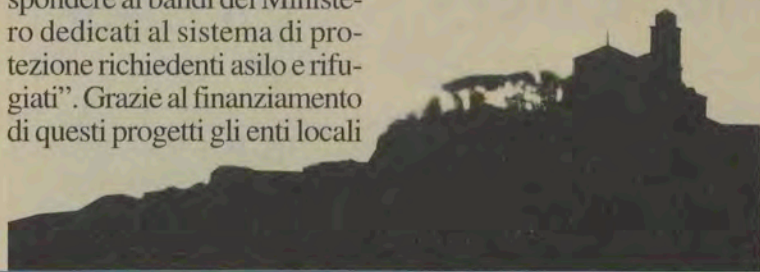


Rifugiati

Città accoglienti

Sempre più città italiane accettano di accogliere i rifugiati nell'ambito dei progetti del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) del Ministero dell'interno. Un assessore provinciale ha dichiarato: "In un momento così delicato per l'immigrazione, come enti locali abbiamo il dovere di rispondere ai bandi del Ministero dedicati al sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati". Grazie al finanziamento di questi progetti gli enti locali

sono in grado di agire sul fronte dell'accoglienza, della tutela dei rifugiati e dei servizi che spaziano dall'assistenza sanitaria e sociale alle attività multiculturali, dall'inserimento scolastico di minori all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua per gli adulti, dalla mediazione linguistico-culturale, all'informazione legale.



Cie chiusi e ridotti

Su 12 Centri di identificazione ed espulsione (Cie) sparsi in Italia, ne sono stati chiusi 6 ed altri 4 sono stati ridotti a causa di danneggiamenti e rivolte. Sono stati chiusi quelli di Brindisi, Bologna, Crotona, Modena, Trapani, Gradisca. Il risultato è che mentre la capienza complessiva delle strutture è di 1.851 posti, la ricettività effettiva è di 749 persone. □



Bologna

Rieducare i razzisti

L'associazione femminile Annassim di Bologna organizzerà incontri terapeutici per "razzisti, sessisti, immigratofobici". L'intenzione è di rieducare e favorire il confronto per sconfiggere il razzismo di "stampo leghista".

"L'idea ci è venuta - spiegano - dopo gli insulti che esponenti della Lega Nord hanno rivolto al ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge". La Lega ha risposto: "Partecipiamo, ma non ci convertiamo". □



Francia

Il Parlamento francese ha deciso di rimuovere il termine "razza" da tutti i testi legislativi. Di fatto le razze non esistono ed il termine "razza" andrebbe epurato non solo dal linguaggio scientifico, dove non trova più posto per manifesta infondatezza, ma anche dal linguaggio corrente.

La prima stesura della legge si limitava a cancellare il termine dalla legislazione. Un emendamento all'esame del Parlamento aggiunge: "La Repubblica combatte il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia. Essa non riconosce l'esistenza di alcuna cosiddetta razza".



Svezia

L'Agenzia nazionale svedese sulla previdenza sociale sta informando in otto lingue gli immigrati sul loro diritto di ricevere la pensione.

Secondo le stime del 2012, sono 140 mila i lavoratori immigrati ignari non solo dell'ammontare della loro futura pensione, ma anche dell'opportunità di godere di sussidi statali per l'indennità dell'alloggio quando il loro salario si distanzia di molto da quello degli autoctoni.

Il motivo principale è che molti immigrati non conoscono lo svedese.



Spagna

In Spagna il 64% degli studenti gitani di età compresa tra 16 e 24 anni non completa la scuola dell'obbligo, rispetto al 13% dell'intero corpo studentesco.

Per le ragazze rom la situazione è ancora più pesante dei ragazzi, se si pensa che il 40% di loro lascia la scuola per sposarsi.

La Fundación Secretariado Gitano di Madrid ha chiesto al governo iberico di intervenire con un supporto educativo per evitare che continui tale situazione.



Croce Rossa

Dispersi

Le tragedie in mare degli immigrati che tentano di raggiungere le sponde Sud dell'Europa non terminano nella conta dei morti, ma anche in quella dei dispersi.

Ogni anno centinaia di famiglie si rivolgono alla Croce Rossa e alla Luna Rossa per cercare familiari di cui si sono perse le tracce nel loro tentativo di raggiungere l'Europa.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa, in collaborazione con la Luna Rossa, ha pertanto attivato il *Restoring Family Links Network*, che permette alle famiglie dei dispersi di poter pubblicare le foto dei loro congiunti e diramare appelli per poterli ritrovare. □

USA



Made in Italy

L'italoamericano Bill de Blasio, che saluta in italiano il suo paese d'origine, Sant'Agata dei Goti (in provincia di Benevento) ed intervalla il suo discorso con frasi anche in spagnolo, è il nuovo sindaco di New York, il primo democratico che è riuscito a conquistare la Grande Mela da 20 anni a questa parte. De Blasio, "gigante" di un metro e 96, ha in programma di ridurre la distanza che si è andata enormemente allargando negli ultimi anni tra ricchi e poveri, tra Manhattan e il resto della città.

"Grazie a tutti", ha detto nella lingua dei nonni materni che emigrarono negli Stati Uniti dal sud Italia. □



Profugo climatico

La sua casa è stata travolta dalle acque, è stato obbligato a fuggire, ed ora chiede asilo con una motivazione senza precedenti: il surriscaldamento del clima.

E' la storia di Ioane Teitiota, 37 anni, che abitava in un'isola dell'arcipelago delle Kiribati, nell'Oceano Pacifico, costretto a trasferirsi nella vicina Nuova Zelanda a causa dell'aumento del livello del mare. Ha chiesto lo status di rifugiato spiegando che "non c'è futuro nel ritorno a Kiribati perché si tratta di isole appena 2 metri sopra il livello del mare" destinate ad essere sommerse dalle conseguenze del riscaldamento del clima e dello scioglimento dei ghiacciai. Il tribunale di Auckland ha rimesso il giudizio alla Corte Suprema della Nuova Zelanda. □

Messico

Narcotraffico e migranti



Limmigrati che dall'America centrale giungono in Messico diretti negli Stati Uniti sono sempre più spesso reclutati dai cartelli della droga. Ogni anno circa 200.000 di loro entrano illegalmente in Messico, non hanno abbastanza denaro per pagare il viaggio ed il reclutamento diventa un altro modo per pagare.

Se non si accetta di essere reclutati si rischia la morte, oppure viene ucciso un membro della propria famiglia.

Nell'agosto del 2010, 72 migranti erano stati uccisi in un ranch dello Stato di Tamaulipas, si presume dal cartello dei *Los Zetas*, uno dei gruppi criminali più forti ed attivi alla frontiera. □





SCUSA

Ci voleva un Papa per chiedere scusa ai migranti senza beccarsi l'accusa di "buonismo"? Sono messaggi di civiltà quelli lanciati da Papa Francesco.

(Gad Lerner, *la Repubblica*, 13.7.13)



RAZZISTI, LEGHISTI

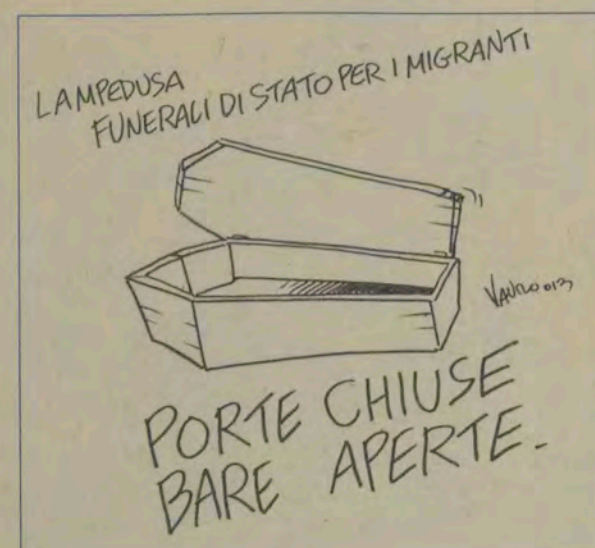
Non si vede che cosa abbia da aggiungere, in tema di immigrazione, un movimento politico i cui esponenti di punta chiamano "bingo bongo" e "orango" gli africani, disinfettano i treni delle nigeriane, professano con coerenza, da sempre, la discriminazione e l'esclusione di chi "viene da fuori". La polemica sullo *ius soli* è davvero un dettaglio per la ventennale politica xenofoba del Carroccio.

(Michele Serra, *la Repubblica*, 2.8.13)

VISIONI

Perché non creare un nuovo ministero dell'Immigrazione e dell'Occupazione? Essendo professionalmente oculista, la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge dovrebbe allungare la vista sugli italiani che sono già tali e che non trovano lavoro.

(Giovanni Sartori, *Corriere della sera*, 15.8.13)



EBOLI 2013

Né Cristo né Maometto si sono fermati al Cairo nel sanguinoso venerdì 16 agosto. Lo spettro della guerra civile si stende sull'Egitto.

(Tahar Ben Jelloun, *la Repubblica*, 18.8.13)

SCHIAVI DEL MONDIALE

Sotto le torri e le isole artificiali sulle quali il Qatar ha costruito la sua immagine d'esorbitante ricchezza si nasconde una nuova forma di schiavitù. Morti sul lavoro al ritmo di uno al giorno, soltanto fra gli immigrati nepalesi. Operari costretti a turni massacranti, lasciati senza paga e, in certi casi, senza cibo. Passaporti confiscati. Sfruttamento poliziesco. Così il piccolo e potente emirato si prepara ad ospitare i Mondiali di calcio del 2022.

(Alberto Stabile, *la Repubblica*, 27.9.13)

frutta

La globalizzazione alimentare passa anche attraverso il banco dell'ortolano, nel negozietto o nel piccolo supermarket gestito da immigrati stranieri che importano frutta, verdura, erbe aromatiche. Gli italiani hanno iniziato a scoprire questa enorme varietà, apprezzarne i gusti finora sconosciuti, cimentarsi con prove di memoria e di pronuncia: a parte la papaia, che è entrata nell'uso comune sia nella versione di frutto fresco che di prodotto liofilizzato in bustina, ci sono sequele di nomi strani, come *choy*, *galanga*, *tonghad*, *daikon*, *chiabo*, *habanero*, *igname*. E' come se per miracolo si potesse entrare nei frutteti e negli orti di

mezzo mondo. Il *choy* è il cavolo cinese che serve per gli involtini. La *galanga* è una spezia della famiglia dello zenzero e sa di resina. *Tonghad* è una specie di crisantemo che si può mettere in padella. *Daikon* è una grossa carota bianca di origine orientale, ottimo depuratore del sangue, con un ruolo importante nella cucina giapponese. *Chiabo* è un frutto brasiliano che si cuoce alla griglia e i semi diventano gelatinosi come il caviale. L'*habanero* è un peperoncino delle Ande, di fronte al quale quello calabrese è una leccornia. L'*igname* è la patata dolce africana, il "pane" dei nativi africani, che può pesare anche 50 chili.

Alcuni frutti e tante verdure non hanno più bisogno dell'aereo. La menta dolce, ad esempio, quella che i marocchini usano per il tè o il *cous cous*, viene coltivata nelle campagne cuneesi.





N

oi abitiamo una lingua,
più che un Paese.
Viviamo nell'amore,
più che in una terra.
Sia la nostra casa aperta
per quanti bussano
per cercare un pane
e per portare un fiore.

Valentino Salvoldi